

## **Pietro Pecchioni - Finanziere del ducato di Parma e Piacenza, Patriota dell'Unita' d'Italia.**

*(di Filippo Braghieri e Antonio Perazzoli)*

Pietro Pecchioni nasce a Sarmato, per l'esattezza a Veratto Soprano, da Luigi di anni 30 e da Belli Teresa di anni 28, il giorno 4 del mese di gennaio 1828. Fu battezzato a Veratto, nella chiesa parrocchiale di Veratto Vecchia.

Veratto, sede parrocchiale e piccolo paese diviso fra tre comuni, un tempo importante, oggi ridotto a poche decine di abitanti, e' situato nel comune di Sarmato sulla sponda sinistra del Tidone ove si immette nel Po. Un tempo Veratto era porto fluviale e meta di numerosi scambi commerciali.

Il paese e' diviso in due localita': Veratto Soprano ( detto Veratto Colletta) sotto il comune di Sarmato e Veratto di Sotto ( Veratto Arcelli) nel Comune confinante di Rottofreno. Una parte dell'antico paese si trova in Lombardia a Monticelli Pavese, in frazione Isolone e Casa Rossa.

Vi era il traghetto e una dogana con un Comando della Guardia di Finanza del Ducato piacentino-parmense come risulta dai documenti dell'Archivio comunale di Sarmato. E' lecito affermare che Veratto, come citato pocanzi, fu all'epoca un porto fluviale con dogana, si pagavano i dazi per le merci in transito tra il ducato di Piacenza e il regno Lombardo Veneto.

Dall'atto di nascita, conservato nel Comune di Sarmato, si nota che Luigi Pecchioni, padre di Pietro Pecchioni era il preposto di Finanza e non costruttore di barche e traghettatore sul Po<sup>1</sup>.

Il Pecchioni frequentò le scuole locali a Sarmato. Imparo' a costruire barche e fu lavoratore sul traghetto e barcaiuolo. Ebbe quindi modo, sin dalla giovane eta', di entrare in contatto con molte persone e di conoscere le nuove idee risorgimentali tramite i patrioti che passavano i confini del Ducato di Parma e Piacenza per recarsi in altri Stati. Ed e' forse da li' che si può supporre il suo maturare degli ideali risorgimentali di unificazione nazionale che via via nel tempo si consolidarono nella sua coscienza<sup>2</sup>.

A vent'anni, nel 1848, il Pecchioni si arruolo', seguendo le orme del padre, nelle Guardie di Finanza del Ducato, corpo che accolse numerosi affiliati alla Giovane Italia e simpatizzanti Mazziniani e fu destinato al Porto di Sacca presso Colorno in Provincia di Parma.

Pietro Pecchioni partecipo' in quel periodo, ad alcune rischiose imprese che i mazziniani prepararono per sollevare lo Stato parmense, governato da Carlo di Borbone.

Una di queste imprese accadde il 21 marzo 1854: il Pecchioni ed un altro finanziere (tal Luigi Facconi), dovevano attentare alla vita del Duca di Parma che, da informazioni avute da un confidente, sarebbe passato dalla Porta di San Michele in Parma con la carrozza, per recarsi a

---

1        come citato sul "Dizionario Biografico dei Parmigiani " PPS Parma pagg. 833-834-.

2        Sull'argomento si veda : Filippo Braghieri – Antonio Perazzoli – “Pietro Pecchioni e l'unita' d'Italia”- Comune di Sarmato 2011- Biblioteca comunale di Sarmato. Inoltre . A. Bergonzi G.Magistretti, L. Montanari , L. Paraboschi, S. Pareti - “La primogenita e i suoi Garibaldini”, pagg 77-116, Edizioni Lir ,2011.

Modena. Appostati nel luogo indicato, su informazione di questo confidente ben introdotto nella Real Casa di Borbone e muniti di stili (pugnali), attesero la carrozza reale.

Il tentativo di uccidere il sovrano fallì, data la velocità della carrozza e il Pecchioni dovette scappare e rientrare nella sua Sacca di Colorno per riprendere il lavoro di finanziere.

Altra impresa il 26 marzo dello stesso anno 1854. Con un gruppo di congiurati si appostò lungo il cammino che il Duca avrebbe dovuto fare per rientrare dal Po al porto di Sacca di ritorno da Mantova. Quel giorno il Duca cambiò itinerario e non passò da Sacca, rendendo inutile l'attesa.

Il Duca verrà assassinato il 26 marzo 1854 non per mano del Pecchioni ma di un tal Antonio Carra', in Parma<sup>3</sup>.

Il Pecchioni ancora una volta si eclissò e, ritornato sul posto di lavoro, rivestì la divisa da finanziere.

Il Pecchioni partecipò poi ad una insurrezione il 22 luglio 1854 nei pressi della caserma della Guardia di Finanza del Ducato che, per una serie di carenze organizzative, per distrazioni e leggerezze strategiche ma soprattutto per non aver saputo tenere segreta la cosa, fu soffocata già sul nascere. Le truppe austriache accerchiarono gli insorti. Il Pecchioni riuscì ancora una volta a fuggire. La repressione fu feroce, molti degli insorti furono subito arrestati e poi fucilati.

Numerosissimi gli arresti successivi, le indagini arrivarono anche tra le file dei militi della Guardia di Finanza e portarono agli arresti di alcuni militi tra cui il nostro Pecchioni il 27 luglio 1854.

Venne appositamente chiamato per le inquisizioni un noto austriaco esperto in materia, tal Krauss.

Krauss era noto per le sue tecniche abbastanza crudeli atte ad ottenere confessioni dai prigionieri. Si accanì anche contro Pecchioni che fu sottoposto a torture con bastonate. Ma il Pecchioni non tradì nulla e nessuno: rimase in silenzio e tale silenzio gli salvò la vita dalla morte certa. Per molti, infatti, l'esito degli arresti fu la fucilazione. Pecchioni venne condannato il 9 settembre 1854 ai lavori forzati con l'accusa di cospirazione. Tradotto nel carcere di Mantova, situato vicino al lago, il Pecchioni non si rassegnò all'idea di rimanervi.

Si accaparrò le simpatie del cappellano che lo prese con sé a fare il chierico nel carcere e, riuscendo anche a vincere la diffidenza del personale di custodia, fu assegnato alla cucina e a segare la legna. Fu così che studiò la planimetria del carcere in ogni suo punto e poté orientarsi per preparare la fuga. Fu proprio nelle vicinanze della catasta di legno che riuscì nell'intento: la catasta di legno era situata accanto al muro che separava il carcere dal lago.

Il Pecchioni si costruì un varco nella catasta e mentre due carcerati segavano la legna, con mezzi di fortuna, si aprì a poco a poco un piccolo varco nel muro di cinta. Dopo alcune settimane fuggì dal carcere.

---

3 Cfr: G.Franze', L'ultimo duca di Parma, Artioli Editore, pagg 224-225, op. cit.

Insieme ad altri due reclusi si gettò nelle acque del lago e con abilità di nuotatore riuscì a nascondersi in un canneto e a fuggire, mentre gli altri due fuggiaschi vennero riarrestati.

Pietro Pecchioni si diresse poi verso il Po, che varcò a nuoto, rientrando negli Stati Parmensi.

Giunto sulle sponde parmensi del Po il Pecchioni incontrò due gendarmi parmensi: uno di essi, tal Zurlini, lo riconobbe ma con rapidità il Pecchioni li disarmò e riuscì a fuggire.

Il Pecchioni, giunto a Parma, “venne soccorso di danari e abiti”<sup>4</sup>. Venne in contatto infatti con alcuni patrioti che gli diedero rifugio temporaneo: Clemente Asperti e Andrea Maturini<sup>5</sup>. Dopo pochi giorni lasciò Parma e si diresse verso Genova, con una lettera di raccomandazione per Nino Bixio che, tra il 1857 e il 1859, lo prese come suo attendente onorario.

Partecipò alla campagna del 1859. Fu Inquadrato nei Cacciatori degli Appennini nella campagna del 1859 nel 4° reggimento 19a compagnia -matricola 1080.

Nel 1860 Pecchioni fu di nuovo a Genova e il 5 maggio si trovò a Quarto nelle schiere dei Mille assegnato alla seconda compagnia comandata da Vincenzo Orsini

Sbarcato a Talamone si staccò dal grosso della spedizione per far parte di un gruppo di combattenti (denominati colonna Zambianchi), il cui scopo era quello di provocare una insurrezione nello Stato Pontificio. L'impresa non ebbe esito positivo, infatti i patrioti vennero sconfitti dalle truppe Papali alle Grotte di Castro.

Molti di questi volontari vennero catturati, altri si sottrassero all'arresto recandosi a Genova e salparono per poter poi raggiungere Garibaldi nel Sud Italia. Tra questi il Pecchioni che partecipò con il grado di “caporale” alla terza spedizione di rinforzo ai Mille, detta “del Generale Cosenz”. La spedizione salpò da Genova il 2 luglio 1860 su due *legni*: il “Washington”, ( battente bandiera statunitense ) con 1.200 uomini, e il “Provence” con 770. Il 20 luglio il Pecchioni al seguito della spedizione “Cosenz”, partecipò al combattimento di Milazzo (dove rimase ferito il comandante Cosenz ).

Il 21 agosto attraversò lo stretto di Messina e quando sbarcò in Calabria si trovò preso in mezzo dai borbonici di Scilla e Bagnara, che riuscì a respingere, soprattutto grazie ai Carabinieri genovesi armati di carabine federali svizzere. 280 uomini della sua brigata, al comando di Pilade Bronzetti, trincerati a Castel Morrone (Caserta- 1 ottobre 1860), tennero impegnati 5.000 napoletani al comando del Ruiz<sup>6</sup>. Nella campagna del 1860 era inquadrato nella 16a Divisione, 1a Brigata, 3° Reggimento 5a Compagnia - matricola 322.

---

4 Gazzetta di Parma, 11 agosto 1908- A. Isola

5 cfr. “Dizionario Biografico dei Parmigiani” pagg. 833-834 - cfr Umberto Beseghi - “Panorami e profili” in “La strenna dell'anno XIII - 1935 : in tale scritto si sostiene che Pecchioni fu infagottato di abiti femminili: solo così potè entrare in Parma senza destare sospetti.

6 Il Pecchioni durante la campagna del 1860 conobbe Carlo Luigi Baderna di Fontana Pradosa, frazione di Castel San Giovanni, che lo ebbe per compagno d'armi. ( fonte: “Piacentini decorati al Valor Militare 1848-1914” Istituto Nastro Azzurro -Federazione di Piacenza).

Sciolto l'esercito Meridionale, il Pecchioni fece ritorno a Parma dove fu assunto dal Comune come Guardia Municipale. Si sposò in città con Angela Tanzi, nata in Parma il 24 gennaio del 1848, che gestiva in proprio un negozio di frutta e verdura nel quartiere dell'oltretorrente. Ebbe 12 figli. Per questa sua piccola "patria" Pietro Pecchioni lavorò con ardore e dedizione, senza vantare benemerienze, così come era stato nel passato di cuore fermo e di propositi audaci<sup>7</sup>. Quando per età fu collocato a riposo ebbe la pensione come guardia comunale<sup>8</sup>.

Morì a Parma il 9 agosto 1908. Venne sepolto con onore nel cimitero cittadino nel campo Sud Ovest<sup>9</sup>. A suo ricordo il Comune di Parma gli intitolò una strada.

E per la ricorrenza dei 150 anni dall'Unità d'Italia il Comune di Sarmato ha reso i dovuti onori al suo concittadino illustre dedicandogli una piazza<sup>10</sup> e ponendo una targa a ricordo nella frazione sarmatese di Veratto.

---

7 La legge del 1865 lo autorizzò a fregiarsi della medaglia commemorativa, con due fascette relative all'anno 1859-1860 (Sovrano Decreto 4 marzo 1865). Con il Decreto Legge del 26 maggio 1871 venne riconosciuto il sussidio pensionistico "dei Mille", finora percepito solo da coloro che presenziarono alla spedizione sbarcata a Marsala, anche ai volontari di Talamone tra cui Pietro Pecchioni.

8 Ebbe in concessione dallo stesso Comune di Parma il laghetto del giardino pubblico guadagnando qualcosa dando a noleggio una barca da lui stesso costruita. (antico lavoro che fece da giovane nel nostro territorio di Sarmato)

9 Il giornalista A. Isola ne "La Gazzetta di Parma" dell'11 agosto 1908 scriveva: "*Pietro Pecchioni, e' scomparso – era glorioso superstite – fra gli ultimi di quella generazione d'eroi – che senza alcuna mira personale – senza interesse – ma al solo scopo di liberare la patria da ogni tirannia – tutto sacrificando – avvenire – vita famiglia – accontentandosi poi di vivere ritirati – modesti – orgogliosi soltanto di aver compiuto con serena coscienza il loro dovere di cittadini e di soldati della Libertà.*". E ancora rivolgendosi alla famiglia il giornalista di allora A. Isola sempre sulla Gazzetta di Parma dell'11 agosto 1908 scriveva: "*e voi moglie e figli superstiti, non piangete per la scomparsa dell'eroe popolare, ma siate orgogliosi di richiamare in questi tristi giorni – alla memoria di coloro che così facilmente dimenticano – le sue virtù. Ed i santi ricordi vi siano sempre di sprone a portare con dignità e fierezza il nome onorato che Egli vi ha lasciato*". In un articolo del quotidiano locale di Piacenza del 10 agosto 1908 – rubrica "Piacentini benemeriti" si legge: "*Ieri a Parma si e' spento Pietro Pecchioni di Sarmato: Per le idee troppo liberali fu posto in carcere a Mantova da cui riusciva a fuggire.. ( ..... ) poté prendere parte alla spedizione dei Mille di Marsala, che agli ordini di Garibaldi operarono miracoli ( auguro che Sarmato gentile ricordi in modo permanente il suo glorioso figlio*".

10 Il 9 maggio 2011 alle ore 21 alla presenza del Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Piacenza Colonnello M. De Panfilis.